DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Classe 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 150 Necrologia 150. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Preventivo anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 296 | VENERDI' 14 DICEMBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Viva gli "Amici„ di Pesaro che hanno raccolto altri 13 abbonamenti passando al 2° posto nella graduatoria tra le Federazioni

VANONI OSA DIRSI SODDISFATTO DELLA COLOSSALE TRUFFA

Denunciare subito i ricchi evasori e obbligarli a pagare fino in fondo!

I compagni Pesenti e Dugoni chiedono alla Camera che siano colpite le società per azioni - Prestito per i danni dell'alluvione e censura preventiva sulla stampa

I nuovi feudatari

Ieri l'onorevole Vanoni ci ha fatto sapere che una leggenda è stata sfatata: quella che «il popolo italiano sia un popolo restio a compiere il suo dovere tributario». Non sappiamo dove questa leggenda sia germogliata e dove alligni, oltre che nella mente dei ministri democristiani. Sappiamo però che il popolo italiano è, per vecchia tradizione, uno dei più tassati del mondo. Sappiamo che le classi lavoratrici italiane si trovano sugli ultimi gradini della scala dei redditi personali e sui primi gradini della scala delle imposte, dei tributi, delle tasse. L'italiano paga le tasse continuamente, su tutto, e in misura esorbitante: quando si compra da mangiare e da fumare, quando va al cinema e quando si veste, quando ritira la busta-paga e quando tenta di costruirsi una casa. Quindi, se è mai esistita una leggenda sull'italiano-evasore, questa leggenda è falsa e infondata, e non c'è nessun bisogno che Vanoni venga a sfatarla.

Esiste però una concreta realtà, nota a tutti, meno che all'attuale ministro delle Finanze. Ed è che in Italia l'evasione fiscale dei grandi redditieri è tra le più clamorose del mondo. Su questo terreno, i monopolisti, i banchieri, gli agrari italiani reggono benissimo la concorrenza perfino coi loro colleghi degli Stati Uniti d'America, che in proposito sono dei maestri. Contro questa realtà il ministro Vanoni ha ora — ci si passi l'espressione — sbattuto il naso. La denuncia dei redditi ha dato origine ad uno scandalo di proporzioni colossali: uno scandalo in confronto al quale l'*affare* Brusadelli, che fece tanto scalpore tre anni fa e che riguardava un solo capitalista e neppure tra i più grossi, diventa un giochetto da ragazzi.

Tutta l'opinione pubblica è venuta improvvisamente a conoscenza di fatti inverosimili. Ha saputo che Gianni Agnelli avrebbe denunciato un reddito annuo di soli 65 milioni, che a Biella uno solo dei grandi lanieri ha denunciato più di 25 milioni, che a Milano nessuno ha detto di guadagnare più di 200 milioni, a Torino nessuno più di 100, a Brescia nessuno più di 50. La stessa stampa padronale è imbarazzata, costernata.

In questa atmosfera il ministro delle Finanze ha preso ieri la parola alla Camera. E' stato uno scandalo nello scandalo.

Vanoni ha detto che i risultati sono stati soddisfacenti «sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista politico»; ha detto che la dichiarazione dei redditi è stata «un avviamento pienamente riuscito alla educazione fiscale del cittadino». I supermiliardari evasori possono tirare un sospirone di sollievo: se mai hanno dubitato un momento del loro governo e del loro ministro, sono stati di nuovo rassicurati. Ma c'è di peggio. Il ministro ha ammesso che evasioni ce ne siano state; ma ha soggiunto subito che esse si sono verificate «in ogni settore», uscendosene infine in questa straordinaria frase: «I piccoli hanno cercato di restare al disotto del minimo esente, i grossi hanno avuto timore delle conseguenze della dichiarazione».

Per lui è lo stesso. Il disgraziato bracciante che ha un reddito di 245.000 lire l'anno e il monopolista il cui reddito ha tanti zeri che una riga di giornale non basta quasi a contenerli, sono, per il ministro delle Finanze, sul medesimo piano. C'è gente che guadagna più di 2000 milioni in un anno e ne denuncia meno di 100? Compatiteli, poverini, «hanno avuto timore delle conseguenze della dichiarazione»! Quindi, nessun provvedimento speciale o eccezionale contro di loro.

Siamo a un punto tale, che nessun gruppo politico, nessun uomo rappresentativo può più esimersi dal prendere chiara posizione su quanto sta accadendo. Il fallimento pieno di una grande operazione che aveva la pretesa di essere, nientemeno, una riforma del sistema tributario è il fallimento d'un governo e d'una politica. L'evasione in massa dei grandi redditi, l'aggravarsi della sperequazione tributaria in un Paese dove essa aveva aspetti già tanto ingiusti ed odiosi, rappresentano altrettanti, duri colpi a tutta la struttura economica nazionale. Vi è da meditare seriamente, per tutti: se il Parlamento avallerà l'esito della dichiarazione dei redditi, e se ne dichiarerà «soddisfatto», come il governo, sarà la migliore conferma di quanto socialisti e comunisti sostengono da tempo. Questo non è più uno Stato democratico, questo non è più neppure uno Stato. L'Italia sta diventando la proprietà privata dei nuovi feudatari dell'industria, della finanza, della terra. Lo Stato italiano rinuncia anche al più elementare dei suoi compiti, quello di prelevare aliquote dalle maggiori ricchezze per fare poi una politica di lavori, di investimenti, di progresso civile. Il governo democristiano sta rimettendo nelle mani di duecento grandi famiglie il potere statale.

LUCA PAVOLINI

La seduta alla Camera

Per tutta la mattinata di ieri, alla Camera, il governo è stato sottoposto ad un fuoco di fila di accuse per il colossale fallimento della riforma tributaria che, dopo esser stata presentata al Paese come un atto di perequazione fiscale, si è risolta in un aggravamento delle imposizioni a carico dei medi contribuenti e in colossali evasioni dei re della finanza. Al banco dell'accusa sedeva l'autore della riforma, il ministro VANONI, chiamato a rispondere alle interpellanze degli on. CAVINATO (PSSIIS), CONSIGLIO (mon.), VICENTINI (d. c.), PESENTI (PCI), DUGONI (PSI) e alle interrogazioni dei d. c. TURNATURI e MOMOLI.

Il socialdemocratico CAVINATO ha rilevato innanzitutto lo sdegno diffusosi nell'opinione pubblica all'annuncio dei risultati di questa operazione fiscale e ha chiesto al ministro di rendere pubbliche le dichiarazioni dei contribuenti, di procedere ad accurati accertamenti delle evasioni aggravando le pene per i frodatori del Fisco, di aumentare in senso progressivo le aliquote dell'imposta complementare, di fornire chiarimenti su ciò che intende fare per evitare l'evasione organizzata dalle società finanziarie e immobiliari e infine di rendere effettivamente operante la nominatività dei titoli.

Toni demagogici ha usato il monarchico CONSIGLIO il quale, a quanto si vocifera a Montecitorio, ha aggiunto recentemente alle sue molte amicizie quella del conte Marzotto, *l'erede* che ha avuto il coraggio di dichiarare, unico tra tutti i supermiliardari italiani, un reddito superiore ai 200 milioni. Consiglio ha affermato che la riforma Vanoni ha ottenuto notevoli risultati sul piano politico e ha invitato il governo a perseguire i capitalisti che non hanno seguito l'esempio di Marzotto. Le evasioni, ha osservato il deputato monarchico, sottraggono allo Stato i miliardi che potrebbero essere utilizzati per il riarmo, possono indurre gli americani a rifiutare gli aiuti e possono far perdere al ceto medio la fiducia nel governo e nella funzione dell'attuale classe dirigente.

Dopo aver letto attentamente un biglietto inviatogli da Vanoni, ha preso la parola il democristiano VICENTINI. Egli ha cercato, per quanto poteva, di far tesoro dei consigli del ministro elogiando Vanoni per aver instaurato migliori rapporti tra cittadini e Fisco, ma ha dovuto riconoscere che le rivelazioni sui risultati della riforma fiscale «hanno suscitato perplessità negli uomini responsabili».

A questo punto ha preso la parola il compagno PESENTI. Il rappresentante del gruppo comunista ha detto che al ministro spettava il compito di dare non soltanto spiegazioni sui risultati della riforma, ma di annunciare quali provvedimenti intenda adottare contro gli evasori. I comunisti, ha proseguito Pesenti, non sono rimasti sorpresi da quanto è avvenuto giacchè tutto il sistema fiscale italiano è orientato contro il piccolo contribuente e a favore delle società per azioni e la stessa legge Vanoni non ha fatto altro che aggravare questa situazione poichè ha accordato una sanatoria alle evasioni precedenti, non ha sancito pene detentive contro i grossi frodatori del Fisco, non ha abolito il segreto bancario, non ha abilito che la dichiarazione dovesse esser giurata e resa pubblica affinchè tutti i cittadini potessero collaborare con l'Erario. Oggi noi dobbiamo constatare, ha proseguito Pesenti, che le misure proposte dai comunisti durante la discussione della legge Vanoni si presentano tuttora come le uniche capaci di fronteggiare questa colossale truffa subita dallo Stato. Le proporzioni veramente enormi delle evasioni fiscali emergono da un confronto anche sommario tra i dati forniti dal ministro e i risultati di una inchiesta dell'Istituto Doxa sui redditi degli italiani. Dalle dichiarazioni è risultato che esisterebbero appena 323 mila persone con un reddito superiore a 500 mila lire annue, mentre dall'indagine Doxa risulta che, nel 1948, in Italia i cittadini con reddito superiore al mezzo milione annuo assommavano a 4.633 000!

I vantaggi offerti dalla legge Vanoni ai più ricchi risultano con chiarezza da un esame della divisione dei redditi tra le varie classi di contribuenti. Infatti mentre la inchiesta Doxa ha stabilito che il 51 % dei contribuenti ha un reddito tra le 500 e le 750 mila lire annue, il 29 % tra le 750 e 1 milione di lire, il 16 % tra un milione e un milione e mezzo e l'11 % oltre il milione e mezzo, dalla riforma fiscale è risultato che appena il 5 % dei contribuenti avrebbe oltre un milione e mezzo di reddito annuo mentre il 74 % rientrerebbe nella categoria che oscilla tra il mezzo milione e le 750 mila lire di reddito annuo. Queste percentuali confermano che la mano del Fisco ha gravato soprattutto sul ceto medio il quale ha pagato per sè e per i miliardari. Ed è scandaloso che Vanoni si dichiari soddisfatto dei risultati delle dichiarazioni quando dalla riforma è apparso che i più potenti finanzieri italiani possederebbero appena il 4 % del reddito nazionale.

L'ultimo interpellante è stato il

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Proposta di legge per la gratifica natalizia ai pensionati dell'I.N.P.S.

I compagni Pieraccini, Venegoni e Lizzadri, insieme ad altri parlamentari di sinistra, hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge che impegna il governo a corrispondere a tutti i pensionati della Previdenza Sociale, una gratifica di lire tremila.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge viene rilevato che la corresponsione della gratifica natalizia fu effettuata, per decisione della Camera, anche lo scorso anno.

TUTTI I COMPAGNI SENATORI sono tenuti ad essere presenti alle due sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi 14 corrente.

PER IL POLESINE

Tredici milioni dalla Romania

Anche 10 tonnellate di farina, 10 tonnellate di grano e 500 indumenti per bambini inviati alla C.G.I.L. e all'U.D.I.

Il Comitato esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro della Repubblica Popolare Romena ha inviato alla CGIL il seguente telegramma: «I lavoratori della Repubblica popolare romena hanno appreso con profondo dolore la grande catastrofe subita dalle popolazioni lavoratrici della Val Padana per l'inondazione che ha causato enormi distruzioni. I Sindacati del nostro Paese esprimono la loro simpatia e la loro solidarietà con i lavoratori italiani ed inviano, per venire in soccorso alle popolazioni che hanno sofferto a causa delle inondazioni, la somma di 10 milioni di lire italiane, 10 tonnellate di farina di grano e 10 tonnellate di zucchero. Il Comitato esecutivo della CGL della Repubblica romena, augura alla CGIL pieno successo nell'azione da essa intrapresa per aiutare le popolazioni colpite da questa catastrofe».

Dal canto suo, l'Unione Donne Democratiche Romene ha annunciato di aver inviato all'UDI indumenti per cinquecento bambini e tre milioni di lire.

DAL "CASO GIULIANO„ AL PROCESSO EGIDI

LA POLIZIA ITALIANA AL DI SOPRA DELLA LEGGE?

La polemica sul processo Egidi e sui metodi di indagine della polizia italiana è aperta. C'è un imputato, il quale afferma che la confessione gli è stata strappata con la tortura; ci sono testimoni che dichiarano di avere subito violenze. Dinanzi all'impressione che queste accuse hanno suscitato nell'aula dell'Assise e nell'opinione pubblica, già allarmata da denunce e casi altrettanto inquietanti, è stato proposto di stabilire nuove garanzie per l'imputato nella procedura e limiti ai poteri della polizia. Si è parlato, dal liberale Panfilo Gentile, di togliere alla polizia la facoltà della detenzione e di stabilire che l'imputato sia messo a disposizione dell'autorità giudiziaria nel momento stesso dell'arresto; di non riconoscere valore probatorio agli atti istruttori delle questure e quindi di abolirne la lettura nel dibattimento.

Sono suggerimenti seri, che meritano attenta considerazione. Ma essi non rispondono, anzi eludono scetticamente un'altra questione che si pone l'uomo della strada dinanzi ai fatti, alle accuse, agli episodi tristi che le cronache giudiziarie rivelano e che è questa: le forze di polizia sono tenute anch'esse, nell'esercizio delle loro funzioni, in ogni caso, all'osservanza della legge e della procedura stabilita dalla legge? E in caso di violazione da parte loro, sono chiamate a risponderne e a scontarne le conseguenze dinanzi al Magistrato, al pari di ogni altro cittadino? Le domande potrebbero sembrare superflue; e purtroppo non lo sono.

Prendiamo due episodi, tra gli altri, del processo Egidi. Si è detto dai dirigenti della Squadra Mobile di Roma che un primo indizio sulla colpevolezza dell'Egidi venne a loro dalla confessione che due detenuti, i quali erano in cella con lui, ebbero a raccogliere dalla sua bocca; si è detto che i sospetti vennero aggravati dall'aver sequestrato addosso ad uno di questi detenuti due biglietti che l'Egidi inviava alla moglie, perchè gli preparasse l'alibi. A domanda si è spiegato che i due detenuti si trovavano «per caso» nella cella dell'Egidi. Questo è stato affermato dai dirigenti della Mobile, nell'aula, durante il dibattito, in veste di testimoni; e sembrava certo.

L'altro ieri è venuto a deporre il vice-capo della Mobile, dott. Angilella. Stretto dalle domande, egli ha chiarito che i due «detenuti» erano in realtà due «cittadini volontari», i quali, accesi di zelo, avevano chiesto essi di esser messi in cella con l'Egidi, e che i biglietti dell'Egidi non erano stati sequestrati, ma in realtà erano stati portati spontaneamente dai due al suddetto Angilella. Non c'è voluto molto per capire che i due erano confidenti della polizia e che non erano andati nella cella dell'Egidi «per caso».

Non c'importa, in questa sede, appurare se i due dissero il vero, se l'Egidi confessò a loro e che cosa confessò. Domandiamo: ignoravano gli altri dirigenti della Mobile ciò che ha confessato, nell'aula della Corte, l'Angilella? Vi è da chiedersi in questo caso strabiliante quale serietà abbiano avuto le indagini. Sapevano invece? E allora vi è da accertare immediatamente se nella loro deposizione non ricorrano gli estremi della falsa testimonianza. L'episodio può sembrare di dettaglio, ed invece è grave. La confessione dell'Egidi è sinora l'unico elemento di prova contro di lui; ed è confessione ritrattata. L'accertamento dunque delle circostanze in cui egli rese la confessione in questura può essere decisivo; le deposizioni della polizia, su questo punto, possono far traboccare la bilancia in favore dell'ergastolo o contro: come tollerare tranquillamente anche solo il sospetto di una falsa testimonianza?

Un altro episodio: nella seduta del 7 dicembre ha deposto un teste d'accusa, contro l'Egidi, un tal Santini, fermato anch'egli al momento delle indagini. Questo teste d'accusa contro l'Egidi, riconosciuto innocente del delitto, ha dichiarato in udienza, anche egli, d'essere stato schiaffeggiato e picchiato, e che si tentò di fargli ingoiare del sale. Ha detto il falso il Santini? E allora ci si domanda perchè il P. M. non lo abbia incriminato. Ha detto il vero? E allora ci si chiede se i dirigenti della Mobile di Roma possano violare la legge impunemente, senza che alcuno fiati e che a nessuno venga in mente di perseguirli.

Abbiamo sotto gli occhi la sentenza di un processo celebratosi alle Assise di Modena nell'ottobre del '50. Sei imputati dell'assassinio di tale Maria Zanarini, confessi dinanzi ai carabinieri, sono andati proscioglti con formula piena «per non aver commesso il fatto». I sei imputati dichiararono alla Corte di aver confessato dietro torture e violenze e narrarono in aula episodi da far drizzare i capelli. Il magistrato rese giustizia a loro: ma che fu fatto contro chi era responsabile delle servizie e con le sevizie aveva costretto in carcere per quasi due anni sei innocenti? Non lo sappiamo.

E, del resto, c'è proprio da stupirsi di queste vergogne, quando la nazione ha dovuto assistere allibita allo scandalo Giuliano? Funzionari di polizia e dell'Arma dei carabinieri hanno detto le bugie più enormi sulla fine del bandito, hanno colluso e trattato con fuorilegge e assassini: Giuliano è stato ucciso, quando poteva essere preso vivo. Non sono stati toccati; si è rifiutata persino una inchiesta amministrativa su di loro. Il ministro degli Interni ha mentito al Parlamento; è rimasto al suo posto. Che garanzia possono dare nuove leggi, se quelli che dovrebbero presiedere, in sede così alta, alla loro applicazione, danno questo esempio edificante e godono di questa immunità scandalosa?

Facciamo nuove leggi, se occorrono; ma prima restauriamo la convinzione che esse si applicano a tutti, anche al gradino più alto. Altrimenti sarà una nuova beffa, una nuova offesa alla coscienza ferita del cittadino.

PIETRO INGRAO

GRAVE SCACCO DEL BRIGANTESCO IMPERIALISMO INGLESE

Entusiasmo popolare in tutto l'Egitto per il richiamo dell'ambasciatore da Londra

La importante decisione è stata annunciata ufficialmente da Nahas pascià - Gli inglesi distruggeranno un altro villaggio presso Ismailia?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 13. — Il comunicato ufficiale sulla decisione del governo egiziano di richiamare in patria il suo ambasciatore a Londra è stato pubblicato questa sera. Esso precisa che il gesto è stato compiuto «in segno di protesta contro le aggressioni compiute dalle forze britanniche nella zona del Canale». Il richiamo dell'ambasciatore non significa rottura delle relazioni con l'Inghilterra e i contatti col governo inglese saranno assicurati dall'incaricato di affari egiziano a Londra.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta, ha adottato i seguenti altri provvedimenti:

1) Costruire a spese dello Stato nuove abitazioni per i cittadini egiziani le cui case sono state distrutte dagli inglesi a Kafr Ahmed Abdu la settimana scorsa; 2) promulgare una legge che commina sanzioni penali a carico di chi collabora e tratta con militari stranieri di stanza in Egitto; 3) trasferire da Londra in Svizzera l'ufficio tecnico del ministero egiziano delle Comunicazioni; 4) approvare un emendamento alla legge egiziana inteso a permettere ai civili il libero porto d'armi, salvo singole disposizioni in contrario da parte del Ministero degli Interni.

L'annuncio della decisione governativa è stato accolto in ogni angolo della città da scoppi di entusiasmo popolare. Nelle ultime ore precedenti la comunicazione l'opinione pubblica era estremamente inquieta a causa del ritardo della pubblicazione delle decisioni del governo, già annunciate da varie fonti, ma non rese ufficiali. Gli stessi giornali egiziani ieri ed oggi erano usciti con versioni contraddittorie, mentre gli ambienti ufficiali si chiudevano in estremo riserbo. Fino a ieri sera alle ore 20 i giornalisti avevano atteso per ore nell'anticamera di Nahas Pascià per una conferenza stampa che poi non ha avuto luogo.

In effetti, durante la giornata di ieri e di oggi, le pressioni imperialiste sul governo del Cairo sono state intensificate. Il ministro degli Esteri ha ricevuto più volte l'ambasciatore americano, anche dopo la pubblicazione delle dichiarazioni di Eden, che rifiutavano qualsiasi mediazione. L'arrivo di due misteriosi personaggi britannici, i cui movimenti sono circondati da grande riserbo, dice che gli inglesi hanno preferito seguire da vicino l'evolversi della situazione.

In taluni ambienti del Cairo si ritiene che gli ultimi sviluppi della situazione abbiano portato a dei contrasti fra la diplomazia inglese e quella americana. Ma qualunque sia la realtà di un tale dissidio è indubbio che sia gli inglesi che gli americani hanno registrato una sconfitta.

Non dobbiamo infatti dimenticare che sebbene la portata degli avvenimenti sia in se stessa limitata, l'opinione pubblica tende sempre ad allargare gli atti del governo egiziano e ad accomunare gli americani e gli inglesi nel suo odio antimperialista. Agli occhi del popolo egiziano ogni passo in avanti contro gli inglesi è un passo in avanti contro gli americani ed in tal senso è orientata la maggior parte della stampa. Ieri per esempio il *Makattan* scriveva a tutte lettere che ogni pallottola inglese deve essere considerata una pallottola anglo-americana. D'altra parte il fatto stesso che il governo sia obbligato a pubblicare le decisioni prese, sta a dimostrare che al punto in cui la situazione è giunta, diventa sempre più difficile arrestarsi.

La pressione dell'opinione pubblica è grande e non diminuirà fino a quando gli inglesi rimarranno in Egitto. Le decisioni del governo incoraggiano i partigiani egiziani all'azione. Questo vuol dire che gli inglesi si troveranno in posizione sempre più precaria, circondati come sono dall'ostilità crescente delle popolazioni e attaccati dai partigiani.

E' evidente che da parte delle diplomazie inglese e americana non si rimarrà fermi e che le discussioni continueranno. Tuttavia i limiti dell'azione dei diplomatici diventano sempre più stretti, mentre aumenta la mobilitazione popolare, anche in conseguenza del ritardo della soluzione governativa della questione. Si va, probabilmente, incontro ad ulteriori e più gravi conflitti.

La stampa egiziana ha annunciato stamane che gli inglesi avrebbero deciso di distruggere un altro villaggio, quello di Fanerat Maghar, presso Ismailia. La notizia, sebbene più tardi smentita da parte britannica, ha prodotto vivo fermento.

ALBERTO JACOVIELLO

Dieci partigiani della pace assolti con formula piena

MACERATA, 13 — Il giorno 11 scorso a San Severino il Pretore ha assolto con formula piena dieci partigiani della pace imputati illegalmente di aver contravvenuto alle norme emanate dal Prefetto in merito alla raccolta delle firme sotto l'Appello di Berlino.

Tutti gli imputati hanno dichiarato di aver raccolto le firme in quanto ritenevano che ciò fosse un loro diritto riconosciuto dalla Costituzione ed una necessità di fronte all'aggravato pericolo di guerra.

Iniziata la battaglia al Senato contro l'aumento degli affitti

Il compagno Minio propone un piano edilizio nazionale

Ieri il Senato, dopo aver approvato un progetto di legge per la proroga fino a tutto il 1955 del vincolo alberghiero, ha iniziato la discussione sui fitti.

Hanno parlato i d. c. BRASCHI, che ha proposto la proroga dei fitti per un anno in attesa di un progetto organico presentato al Parlamento dal governo, e ZOTTI, il quale ha rilevato che la carenza del governo risulterà a tutti in maniera chiara alla scadenza della nuova proroga. Successivamente i compagni socialisti LOCATELLI e PICCIOTTI hanno affermato che le masse dei lavoratori, per la persistente disoccupazione e i continui licenziamenti, non possono affrontare un nuovo aumento se non riducendo ancora di più le spese alimentari già assai insufficienti.

Ma questo è proprio il proposito del governo; il ministro ZOLI, infatti, interrompendo un oratore, ha detto che ogni inquilino deve rivedere il suo bilancio familiare riducendo le altre spese per pagare di più per l'affitto. I due senatori socialisti hanno poi dimostrato che per risolvere il problema della casa occorrono dieci milioni di vani, mentre il governo ha svolto un piccolissimo programma di costruzioni edilizie.

Il compagno MINIO intervenuto successivamente, ha posto in termini reali la questione degli affitti e delle locazioni. Non si può negare — egli ha detto — che i proprietari di case si trovino spesso in difficoltà, ma è altrettanto vero che la maggioranza degli inquilini versano in condizioni tali da non poter affrontare nuovi aggravi finanziari.

Il governo, per giustificare la sua inazione, pretende che nell'ultimo biennio sia stato costruito un milione di vani. Ma le pigioni dei nuovi appartamenti sono così alte che le recenti costruzioni appaiono subito proibitive per la massa degli operai, degli impiegati e di molti appartenenti ai ceti medi. L'oratore ha tratto da questa constatazione la prova che per risolvere il problema della casa non basta l'iniziativa privata, ma occorre assolutamente un piano edilizio nazionale proposto dallo Stato. Il progetto governativo del resto avrà l'unico effetto di peggiorare le già dure condizioni di vita della grande maggioranza del popolo italiano.

L'oratore è quindi passato ad illustrare le proposte avanzate dai senatori democratici rilevando che se le sinistre hanno sostenuto di non aumentare gli affitti e di dar vita a una proroga indeterminata nel tempo non è perchè essi non riconoscano le attuali non lievi difficoltà, ma è perchè i partiti democratici sono di avviso che il problema in discussione deve essere affrontato in modo organico e unitario e soprattutto in stretto collegamento con la soluzione del problema edilizio. Nulla di tutto questo si propone di fare il governo il quale non dice il vero quando afferma che viviamo in regime vincolistico.

In questo regime sono state già apportate larghe brecce non solo dalle successive leggi emanate in materia che hanno introdotto possibilità sempre più ampie di sfratti, ma anche per l'opera di alcuni magistrati che tendono ad introdurre le norme che fissano tali possibilità di sfratto in maniera estensiva.

Allo stato attuale la difesa più efficiente del regime vincolistico non è offerta dalla legge, ma dalla resistenza degli inquilini sfrattati e dalla circostanza che molte sentenze di sfratto non possono in linea di fatto venire eseguite. In conclusione se è difficile in tale materia stabilire chi abbia ragione e chi abbia torto e da qual parte sia la verità è un fatto che torto certamente ha il governo d.c. il quale si dimostra incapace di trovare mezzi e strumenti per sanare una situazione che va ogni giorno aggravandosi. Il nostro compagno, vivamente applaudito, ha concluso l'importante discorso chiedendo al Senato di rimandare il problema dell'aumento degli affitti ad un momento meno grave, e per questo scopo ha invitato il Senato a respingere il progetto governativo.

Ultimi oratori sono stati il socialdemocratico COSATTINI, che si è associato alla proposta del d. c. Braschi per la proroga di un anno, in attesa dell'elaborazione di una legge organica, i d. c. BORROMEO e RICCIO ed il socialista FABBRI.

SULLA UNION SQUARE

15.000 newyorkesi a comizio per la pace

NEW YORK, 13 (*Telepress*), — Quindicimila persone hanno partecipato martedì sera alla più affollata manifestazione all'aperto in favore della pace che si sia svolta nella città di New York negli ultimi anni.

Con un poderoso «Si» la folla che gremiva la *Union Square* ha approvato una risoluzione indirizzata al presidente Truman che sollecita la fine delle operazioni in Corea prima di Natale e promette di intensificare le attività in favore di una pace mondiale permanente mediante trattative fra le grandi potenze. «Noi affermiamo — dice la risoluzione — che nessun'altra vita deve andare perduta, nessun altro colpo deve essere sparato: che la cessazione del fuoco deve essere proclamata, che sulla terra deve prevalere la pace».

L'anno scorso i partecipanti ad un comizio contro la guerra indetto nella stessa piazza al centro di New York erano stati brutalmente dispersi dalla polizia dopo che l'uso del posto era stato negato per la prima volta in 150 anni. Questa volta, l'autorizzazione è stata concessa, con qualche ritardo, in vista del diffuso sentimento di pace e delle vaste proteste popolari.

GLI EMENDAMENTI DI VITTORIO ALLA LEGGE VANONI

La CGIL chiede per gli statali un aumento minimo del 13,50%

I compagni Di Vittorio, Santi e altri deputati della C.G.I.L. hanno presentato gli emendamenti alla legge sugli statali che sta per essere discussa alla Camera.

«Le misure degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi per i dipendenti delle amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo — dice l'emendamento allo art. 1° — sono aumentati di un importo pari al 13,50% della complessiva retribuzione, salvi i maggiori aumenti previsti nelle tabelle di cui agli allegati 1° e 7° alla presente legge».

Con questo emendamento i proponenti mirano a garantire agli statali, in conformità del principio della scala mobile in vigore in tutti gli altri settori lavorativi, un adeguamento retributivo corrispondente all'aumento accertato nel costo della vita rispetto al 1° semestre del '50.

All'art. 7 si propone un emendamento tendente a comprendere fra gli aventi diritto all'aumento delle quote complementari della indennità di carovita, il personale delle amministrazioni con ordinamento autonomo; e mentre si ch'ede la soppressione dell'art. 8 viene presentato in sua vece un articolo aggiuntivo con il quale i massimi di 7 mila e 6 mila, attualmente in vigore, ai fini della corresponsione delle quote complementari di carovita, sono elevati, rispettivamente a lire 10 mila e lire 8 mila.

Per quanto riguarda il contributo a favore dell'ENPAS, previsto per metà a carico dei lavoratori, esso dovrebbe essere, secondo i proponenti, a totale carico dello Stato.

Con un articolo aggiuntivo, 13 bis, si mira a garantire al personale delle ricevitorie postelegrafoniche la stessa misura di aumenti degli altri dipendenti statali, estendendoli altresì agli assuntori ferroviari ed al personale delle assuntorie.

All'art. 19 che riguarda l'applicazione degli aumenti ai dipendenti degli Enti locali, i sindacalisti della C.G.I.L. chiedono che venga soppressa la dizione con la quale la legge subordina l'applicazione degli aumenti stessi «alle disponibilità dei rispettivi bilanci».

Analoga richiesta viene avanzata all'art. 30, per i dipendenti degli Enti parastatali ed in genere di tutti gli Enti e gli Istituti di Diritto Pubblico.

Nell'intento di stabilire il principio dell'automaticità degli aumenti a favore dei pensionati — anzichè limitarne l'applicazione alle prime 250 mila lire annue lorde nella misura del 20% — si propone la soppressione dell'intero articolo 21.

I deputati sindacalisti della C.G.I.L., propongono quindi la soppressione degli articoli dal 28 al 33 compreso, col primo dei quali il progetto di legge stabilisce l'abrogazione, con effetto dal 1° gennaio 1952, delle disposizioni contenute nell'art. 18 del D. L. 5 agosto '47 e nell'art. 19 del D. L. 13 agosto stesso anno, introducendo così nuovamente la trattenuta della imposta di R. M. e della complementare al personale dello Stato. Gli altri articoli, dal 29 al 33, sono in diretta connessione con il 28.

Infine, gli on. Di Vittorio e Santi chiedono che la legge emanenda abbia decorrenza dal 1° gennaio '51 anzichè dal 1° luglio c. a.

Il dito nell'occhio

Ricostituente

«Un partito forte per uno Stato forte». *è il tema che Gonella ha proposto al prossimo congresso della Democrazia Cristiana.*

Ahi, dura sorte,
nulla c'è di nuovo
partito forte,
col marsala all'uovo.

La maschera e il volto

«La denuncia dei redditi è pienamente riuscita dal punto di vista tecnico». *Dal discorso del Ministro Vanoni.*

«A Novara nel circondario distrettuale sono state presentate 18.800 denuncie Vanoni, delle quali solo un centinaio sono compilate secondo le prescrizioni, mentre le altre, per imperfetta interpretazione, dovranno essere rifatte. Il che ha posto in grave difficoltà gli uffici competenti». *Da una notizia della agenzia* ANSA.

Il fesso del giorno

«Il passato è sempre bello, e tanto più bello quanto più lo riformiamo col sogno, come facciamo ricamando intorno alla Italia umbertina che fra le miserie del presente ci sorride alla immaginazione come una beatitudo temporum, immersa in una atmosfera romantica di avventure a lieto fine che trovava espressione nel bonario mito popolare dello stellone». *Benimmino De Rita, dal Messaggero.*

ASMODEO